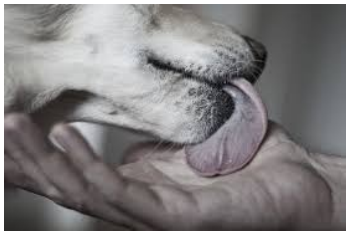
# Max

*Ero al porto e mi accingevo a salire, insieme ad altre quattro persone, sulla barca a remi che faceva la spola con il Ronciglio. Lì c'erano gli amici che mi aspettavano, come ogni sabato mattina, per fare il bagno insieme e raccogliere i ricci di mare che poi aprivamo per mangiarne le uova rossicce dopo averle insaporite con uno spruzzo di limone. Avevo in tasca le 50 lire per pagare la traversata e le stavo tirando fuori quando il mio sguardo fu attratto da un cane bianco a pelo lungo, un grosso incrocio, simile ad un pastore maremmano, che si avvicinava saltellando su tre zampe.*
*Le persone che erano con me, impaurite alla vista del grosso animale, si affrettarono a salire sulla barca e sollecitarono il rematore perché prendesse il largo ma lui mi apostrofò con un: "Che fai sali"?. Lo guardai poi mi volsi verso il cane e mi accorsi che perdeva delle gocce di sangue da una zampa che teneva sollevata quindi decisi di restare ed alzando il mento, gli risposi "Nzzz"*
*Mi avvicinai alla bestia e mi accucciai piegando le gambe. Le nostre teste erano quasi allo stesso livello e notai che mi fissava dritto negli occhi. Respirava a bocca aperta e la sua lingua gocciolava. Pensai che oltre alla sofferenza doveva avere anche molta sete perché a Trapani non c'erano già più le fontanelle dove prima si andava per rifornirsi, avevamo tutti il rubinetto in casa anche se di acqua ne erogava pochissima e soltanto per una o due ore a giorni alterni.*
*Aprii il mio zainetto e ne trassi la borraccia, disposi la mano a coppa e ci versai dell'acqua. L'animale spostò lo sguardo dal mio viso alla mano ed emise un mugolio ma non si mosse anzi cominciò a guardarsi attorno. Drizzai le gambe, restando piegato con la mano tesa, e feci un passo in avanti. Lui si sedette, alzò la zampa anteriore destra e la leccò.*
*Ero a dieci centimetri dalla sua bocca quando allungò il collo e cominciò a bere rumorosamente. Sentivo le papille della sua lingua solleticarmi il palmo quindi aggiunsi altra acqua ed ancora fino a svuotare completamente la borraccia.*
*Per la ferita non sapevo cosa fare ma certamente avrei dovuto tamponarla per fermare l'emorragia. Presi il fazzoletto dalla tasca e lo avvicinai alla zampa, lui ebbe un sussulto ed un mugolio ma non si spostò. Questo mi diede coraggio, gli presi l'arto e vidi la lunga scheggia di vetro conficcata per metà nel polpastrello.*
*Temevo che, nell'estrarla, gli avrei procurato più dolore e che, di conseguenza, potesse mordermi perciò mi accinsi a farlo con circospezione. La cosa invece risultò molto facile e rapida perché mi lasciò fare senza reazioni violente anzi continuando a leccarmi la mano con la quale gli reggevo la zampa. Gli avvolsi il fazzoletto intorno alla ferita e lo legai con il laccio di una mia scarpa.*
*Certo non avevo fatto un gran lavoro ma adesso il cane non sanguinava più.*
*Gli feci una carezza, mi rialzai e, come se avesse ricevuto un comando, si alzò anche lui.*
*Dopo avergli fatto un'altra carezza mi girai per prendere la prima barca e raggiungere i miei amici. Lui, zoppicando, cominciò a seguirmi allora mi fermai e con l'indice alzato gli dissi: "No! Non puoi venire con me, il barcaiolo non ti farebbe salire e non farebbe salire nemmeno me".*
*Sembrò capire quindi emise un nuovo mugolio, si leccò il muso scodinzolando e tornò a sedersi.*
*Mentre la barca si allontanava osservavo la sua sagoma immobile sulla Marina e pensavo che, in fondo, le bestie hanno un loro comprendonio, riescono a capire, con il loro istinto, gran parte di quel che gli si dice e ciò probabilmente non perché conoscono le parole ma perché osservano i nostri comportamenti ed interpretando il tono della voce ne intuiscono il significato.*
*Tra un bagno e l'altro raccontai agli amici il motivo del mio ritardo e furono loro a darmi un po' d'acqua quando ci fermammo per mangiare i ricci raccolti.*
*Al ritorno, appena salito in barca, guardando il porto, rividi la sagoma del grosso cane. La cosa mi sorprese ma dentro di me provai una sorta di piacere, avrei potuto accarezzarlo ancora e controllare che la medicazione di fortuna fosse ancora al suo posto.*
*Non vedevo l'ora di attraccare, i venti minuti della traversata mi parvero un'eternità.*

*Finalmente sbarcammo e con i miei amici ci avvicinammo al cagnone che da seduto mi guardava continuando a mugolare di piacere leccandosi il muso e muovendo velocemente la coda.*



*Allungai la mano per accarezzarlo e lui ci appoggiò il muso cominciando a leccarla.*

*Dopo un po' i miei amici andarono via, alcuni erano attesi in famiglia altri si inventarono degli impegni, quindi decisi di andare anch'io. Il cane ricominciò a seguirmi poggiando a terra la zampa ferita ma non caricandola quindi procedeva con un andamento strano come se ad ogni passo prendesse una scossa elettrica.*

*Non sapevo cosa fare, i miei genitori non mi avrebbero permesso di tenere un animale così ingombrante in casa ma non osavo cacciarlo via.*

*L'idea mi venne strada facendo. Di fronte casa c'era un palazzo pericolante e per questo disabitato. Al piano terreno un negozio, che era stato una macelleria, aveva la porta sfondata quindi il rifugio ideale per l'animale. Ma quale sarà stato il suo nome? Era necessario che gliene dessi uno nuovo.*

*Questa riflessione mi mise allegria e cominciai ad arrovellarmi: Bianco? Noooo va bene solo al femminile. Gigante, data la sua mole, no non mi piace. Cico, Fuffi, Fido? No, no, nooooh.*

*E' grosso come un peso massimo…….Ecco, lo chiamerò Massimo anzi, Max*

*Mi rivolsi a lui e dissi: "Ti piace il nome Max?" Emise un mugolio prolungato scodinzolando ed io lo interpretai come un si.*

*Nell'ex macelleria portai una bacinella per l'acqua, una zuppiera scheggiata che mia madre non usava più e vi approntai un giaciglio con una grossa scatola di cartone.*

*Adesso Max era a posto, aveva un tetto sulla testa dell'acqua pulita e qualcosa da mangiare quando riuscivo a razziarla in casa.*

*Dopo una settimana la ferita si era chiusa quindi cominciai a portarlo in giro, avevo tagliato un pezzo di corda dalla matassa che mia madre usava per stendere i panni in terrazza e ne avevo ricavato un guinzaglio che legavo ad una vecchia cintura di mio padre che il mio caro amico calzolaio "Carlo La Colla" aveva adattato a collare.*

*Al mattino puntualmente alle 7,45 mi aspettava davanti casa, mi accompagnava fino alla scuola media in via Mancini e non andava via se non dopo che, affacciatomi dalla finestra del primo piano, lo salutavo. Pensai che sapesse contare i rintocchi dell'orologio della Torre perché alle 12, uscendo, me lo ritrovavo davanti scodinzolante.*

*Avevamo un'intesa perfetta. Nel pomeriggio, dopo la scuola lo portavo a Porta Ossuna dove facevamo il bagno in estate mentre in inverno ci divertivamo a correre sulle alghe, fin quasi alla piazza del mercato del pesce. Qualche volta andavamo alle pendici del monte Erice dove si divertiva ad inseguire scoiattoli e conigli selvatici. Amava molto l'acqua e vi si tuffava spesso poi mi veniva vicino e, per farmi dispetto, si scrollava schizzandomi per scappare via saltellando gioiosamente alle mie urla di finta rabbia.*

*Spesso mi vedeva in compagnia dei miei genitori ma non si avvicinava perché intuiva che non volevo che sapessero di lui, addirittura fingeva di non conoscermi ma ci seguiva a breve distanza ciondolando con fare indifferente dall'altra parte della strada.*

*Una sera d'inverno, stavamo aspettando che papà tornasse dal lavoro per metterci a tavola. Era in ritardo e, con il passare dei minuti, cominciavamo a preoccuparci seriamente.*

*Passò un'ora. Con mia madre e mia sorella, facevamo delle ipotesi sul motivo del ritardo: "E' rimasto al lavoro, in tipografia, per degli straordinari? Ha trovato un amico ed è rimasto a parlare o si è fermato a bere qualcosa"? Scartavamo ogni ipotesi perché sapevamo che non si sarebbe mai fermato a parlare né a bere sapendo che era atteso in casa e se avesse avuto del lavoro straordinario avrebbe mandato il ragazzo di bottega ad avvisarci per non farci preoccupare.*

*Decisi di uscire per cercarlo e mi avviai verso la tipografia Di Stefano in corso Vittorio Emanuele.*

*Le luci erano spente e la serranda abbassata. I pochi passanti, con sciarpe e cappelli, stringendosi addosso i cappotti sfilavano frettolosi certamente verso le loro case dove erano attesi per la cena.*
*Mio padre dov'era?*
*Imboccai la via Nunzio Nasi. Davanti alla pizzeria di Michele Calvino il solito assembramento di avventori che attendevano il loro turno per ritirare le pizze ordinate. Girai in via Generale Enrico Fardella ed arrivato davanti casa chiamai Max ma non venne correndo come faceva di solito, allora entrai nell'ex macelleria e vidi il giaciglio vuoto. Provai un tuffo al cuore. Max, dove sarà andato? La sua assenza aumentava la mia amarezza.*
*Sconsolato salii le scale di casa pensando: <Come farò a dire alla mamma che non l'ho trovato"? Forse bisognerebbe rivolgersi alla questura perché ne dispongano le ricerche. Se almeno avessimo il telefono potremmo chiamare qualche parente, i conoscenti, i carabinieri.*
*Col tumulto nel cuore bussai e credetti d'aver sentito male perché mi rispose un abbaiare dal tono festoso seguito da dei mugolii che riconobbi in quelli di Max.*
*La porta si aprì e fui preda del mio cagnone che, continuando a mugolare si rizzò sulle zampe posteriori, mi si appoggiò alle spalle sovrastandomi e, scodinzolando mi leccò il viso.*

*Ad aprire la porta era stato mio padre sorridente anche se con un occhio nero ed il braccio destro fasciato e sostenuto da una sciarpa legata al collo.*
*Spostai Max ed abbracciai il papà mentre la mamma, con mia sorella in braccio, trattenendo a stento la lacrime, ci invitò a metterci a tavola.*
*La cena durò due ore invece dei soliti 40 minuti perché mio padre continuava a lasciar giù il cucchiaio della minestra per raccontare con voce eccitata e commossa l'accaduto:*
*"Ero all'incrocio tra corso Vittorio e via Libertà quando una macchina mi urtò. e caddi a terra, non avevo subito danni quindi mi rialzai e mi rivolsi all'autista del mezzo con voce alterata. Lo rimproverai per la guida poco accorta esortandolo a ringraziare Iddio per non avermi ammazzato. La sua risposta fu: "La colpa è tua che non guardi dove vai, mi sa che te la vai cercando, ed ora è meglio che te ne vai o ti do il resto" Gli diedi del cafone e lui reagì rifilandomi un pugno in faccia e facendomi finire di nuovo a terra. Tentai di rialzarmi ma non ce la feci, ero intontito ed oltre al viso mi faceva male il braccio che mi ero slogato cadendo. Vidi che si abbassava per colpirmi ancora ma, come un fulmine, arrivò questo cane, si mise tra me e lui ed a denti scoperti cominciò a ringhiare da far paura.*

*Mi ha difeso come avrebbe fatto con il suo padrone, pensa che l'energumeno se l'è data a gambe.*
*Il bottegaio di via Libertà mi ha aiutato a alzarmi e mi ha fatto i complimenti per il cane aggiungendo: "Vorrei averlo io un cane che mi difenda come ha fatto il suo". Poi, mentre andavo al pronto soccorso, mi ha seguito ed ha aspettato, seduto davanti al bar Mokambo, che uscissi per accompagnarmi fino a casa. Ho già parlato con tua madre e tua sorella, sono entrambe d'accordo per tenerlo con noi. Tu che ne dici"*